

d'occhio da lunghi anni il rinnovarsi di promesse e di affidamenti: promesse che non furono mantenute, affidamenti che fallirono allo scopo, tanto che parmi che l'opera nostra si riduca proprio ad un mero convenzionalismo, al quale, come a tutti i convenzionalismi, parmi tempo di dare il bando. »

E difatti, senza che mi accinga a fare un lavoro di critica, ma unicamente citando quei fatti che possono mostrare la evidente contraddizione, io vedo che nel discorso del 25 dicembre 1890 (*Interruzioni*) si diceva altamente: « A dar tempo che si rifacciano completamente (l'agricoltura e i commercianti) il mio Governo non vi chiederà nuove imposte »; e nel discorso della Corona del 23 novembre 1892 si ripeteva: « L'assetto delle finanze chiede primo le vostre cure, meno gravi che per il passato, perchè il pareggio delle finanze sarà raggiunto, senza aggravio dei contribuenti. » E la Camera nell'indirizzo di risposta confidava che non le si chiederebbero più imposte, e che il pareggio sarebbe raggiunto senza nuove gravezze.

Invece, o signori, voi avete inteso il discorso della Corona del dicembre 1894, e ne avete udito il commento dalla bocca del ministro Boselli nella seduta 10 dicembre '94: « A rinvigorire il nostro bilancio, è gioco-forza mettere a contributo, con nuovi insprimenti, vari fra i nostri cespiti, già fortemente e ripetutamente colpiti. » E avete inteso il discorso ultimo della Corona; e il commento più eloquente, più persuasivo a quel discorso sono le proposte di nuove tasse presentate col progetto dei ministri Boselli e Sidney-Sonnino. (*Vivi rumori — Segni di impazienza*).

A tutti questi discorsi la Camera rispose che confidava, che si compiaceva, e null'altro. La contraddizione dei diversi discorsi della Corona è seguita dalla contraddizione dei diversi indirizzi di risposta.

Presidente. Onorevole De Andreis, concluda.

De Andreis. Io potrei, se volessi, dilungarmi; (*No! no! — Parli!*) potrei citarvi le contraddizioni, nelle quali cadde la Camera, parafrasando nelle sue risposte le dichiarazioni perfettamente contraddittorie, che si contenevano, a brevissima distanza di tempo, nei discorsi della Corona per ciò che riguarda l'Africa; ma mi limito per ora solo a ciò che riguarda il bene degli umili, la pace sociale.

Le promesse di miglioramento delle classi

non abbienti furono inserite nel discorso della Corona fin dal 1882, cioè tredici anni fa.

Nel 1886, all'apertura della XV Legislatura, le promesse si ripetevano, e nel 1889, all'apertura della quarta Sessione della XVI Legislatura, si affermò che « i problemi sociali non si possono da alcuno obliare » e che davanti ad essi « l'indugio diverrebbe una colpa ».

Nel dicembre 1890 il discorso della Corona diceva: « Tutti gli uomini di buona volontà potranno ora adoperarsi all'adozione delle leggi intese al benessere degli operai, le quali saranno il compito principale della nuova Sessione legislativa. »

Le promesse si ripeterono nel discorso del novembre 1892; ma posso limitarmi alle frasi del più recente discorso, quello del dicembre 1894, nel quale si dice « Voi raffermate quest'opera del popolo e vostra, con leggi, le quali accrescendo l'armonia fra le varie classi sociali, agevoleranno l'equa distribuzione dei benefici, che risultano dal lavoro e dal capitale fraternamente cooperanti alla ricchezza del Paese. »

Frase molto alta, troppo alta, e forse temeraria, la quale dimostra ad evidenza che, nonostante le promesse dei precedenti discorsi e gli affidamenti degli indirizzi di risposta, si è ancora al principio. (*Rumori — Segni d'impazienza*).

Presidente. Facciano silenzio!

De Andreis. Talchè io posso applicare ai diversi discorsi della Corona da tredici anni in qua quello che il Manzoni diceva delle gride dei vicerè di Spagna; che l'ultima grida aveva ancora trovato le cose nello stato in cui le prime le avevano trovate.

Davanti a queste contraddizioni, senza fare un lavoro di critica, senza domandarvi se il guaio nel discorso sia nella parafrasi di esso, senza portare davanti a voi il problema se la contraddizione, come noi crediamo, sia tra il sistema e il sentimento, e i bisogni del popolo italiano, o se sia solamente una contraddizione di forma; senza sollevare ora questi problemi, posso ripetere la frase dell'onorevole Vendemini: La risposta è una parafrasi, ed ogni parafrasi è una inutilità.

Non ostante questa nostra ferma convinzione che il discorso sia una semplice parafrasi e quindi un' inutilità, poichè è stato presentato un emendamento, che si eleva al di-